

In Xanadu

seconda edizione

**Antologia di letteratura minimale
raccolta lungo la strada per Xanadu**



KULT Virtual Press

Questo e-paperback contiene racconti di Giovanni Buzi, Fabrizio Vercelli, Cinzia Pierangelini, Caterina Spina, Simona Cremonini, Marco Di Tola, Shu, Maria Rosaria Fonso, Patrizia Assumma, Guido Marcelli, Carla Faricelli, Dania D'Aquino, Giorgia Tribuiani, Dario Giorgetti, Luigi Brasili, Claudio Gianini, Marco Galli, Alessandro Gazzoli, Angela Di Finizio, Bonfa J., Giusi Palumbo, Annalisa Rossi, Alessandro Hellmann, Gloria Venturini, Ildikò-Anna Halász, Dania D'Aquino, Giuseppe Spezzano, Flavio Palazzina, Alberto Sbardella, Anna Maria Di Stefano.

In Xanadu II, a cura della redazione di KULT Underground/KULT Virtual Press.

Collana: **Concorsi**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.kultvirtualpress.com>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

In Xanadu II

Scrittori verso Xanadu

AA.VV.

Sommario

Introduzione

Racconti

Giallo

Primo classificato

Giovanni Buzi

L'inedito

Secondo classificato

Fabrizio Vercelli

L'ammiraglio

Terzo classificato

Cinzia Pierangelini

Assenza di fisicità

Caterina Spina

Bianco

Simona Cremonini

Bianco

Marco Di Tola

Break TV

Shu

Ciao mamà

Maria Rosaria Fonso

Chat

Patrizia Assumma

Discorsi

Guido Marcelli

Figlio

Carla Faricelli

I sette passi

Dania D'Aquino

Lottando per la vita

Giorgia Tribuiani

Parole di piombo

Dario Giorgetti

Ponte degli angeli

Luigi Brasili

Ricordi

Claudio Gianini

Sensi

Marco Galli

Sogno

Alessandro Gazzoli

Verde

Segnalazione della giuria

Angela Di Finizio

Poesie

Memorie

Primo classificato

Bonfa J.

A.

Secondo classificato

Giusi Palumbo

Era una notte

Terzo classificato

Annalisa Rossi

Anestesia

Alessandro Hellmann

Brividi d'eterno

Gloria Venturini

L'esplosione dei suoni

Ildikò-Anna Halász

Il ricordo

Dania D'Aquino

Insonnia

Giuseppe Spezzano
Nera china
Flavio Palazzina
Sensi
Alberto Sbardella
Una sera...
Anna Maria Di Stefano

Autori
Concorsi

Introduzione

"Dal nome del luogo metafisico citato da Samuel Coleridge, KULT Virtual Press e KULT Underground presentano la seconda edizione del concorso In Xanadu, riservato alla letteratura brevissima di una sola cartella tipografica (1800 battute).

Il TEMA di questa seconda edizione era "I cinque sensi", per scrittori che si vogliono cimentare in storie o descrizioni che abbiano un riferimento a colori, profumi, suoni e musica, immagini, sensazioni tattili o la mancanza di essi. Ricordare, vivere, sperimentare, interpretare, rappresentare la vita o raccontare un avvenimento attraverso uno dei cinque sensi o la sua assenza.

Per i primi tre classificati per categoria, oltre alla segnalazione e alla pubblicazione in digitale, sono stati resi disponibili i seguenti volumi:

- per il primo classificato una copia di "Palo Mayombe" (Danilo Arona) e una copia di "Duri a morire" (AA.VV.)
- per il secondo classificato una copia di "Io e Yvonne" (Rasi&Villa)
- per il terzo classificato una copia di "Venezia rosso sangue" (Stelvio Mestrovich)

I volumi in palio sono stati messi a disposizione da **Dario Flaccovio**

Editore - www.darioflaccovio.it

La redazione

RACCONTI

Giallo

Primo classificato

Giovanni Buzi

Stridio monotono, ritmico, assordante di cicale. Calore, calore, calore. Intorno a me tutto brucia d'un rogo d'enormi, ruotanti girasoli. Odori roventi, putridi d'estate. Il cielo è ingombro di giallo, giallo, giallo. Abbasso le palpebre; polvere di vetro raschia le pupille. La luce veloce ramifica, groviglio di serpi incandescenti. Il giallo torrido m'avvelena il respiro. Devo trovare un albero. Ombra. Un angolo di pace. Umido e silenzio. Gialli, questi campi di grano non hanno fine. Immobili, sotto un sole che disintegra nuvole e ali. All'orizzonte, un effetto miraggio. Onde sovrapposte d'aria liquida. Nel giallo, galleggianti macchie di sangue papavero. Sento di nuovo i cani! S'avvicinano. Sempre più. Devo nascondermi. Devo correre. Gli uomini! Sento le grida degli uomini! Hanno trovato la mia pista. Uno spasmo di giallo terrore s'inietta nelle mie vene! M'accascio a terra. Le spighe mature s'accartocciano, lame affilate, sotto alla pelle. Nell'aria bollente sento un delizioso aroma di decomposizione e morte, dolce come sciarpa di seta blu in un nido d'aghi. I cani! Fiuto i loro aliti pestilenziali, vedo i loro occhi iniettati di sangue, sento i latrati. Riprendo a correre. Sbatto contro qualcosa. Scosto le spighe e lo vedo. Un silenzio di tomba cancella ogni ronzio. Nei miei polmoni, gelido cemento. Non è stato un incubo. È vero, ho assaltato alle spalle quel

ragazzo. È vero, ho affondato le unghie nella sua carne bianco latte, bianco neve. È vero, a strappi l'ho dilaniato. Io, malefico ibrido risorto dagli Inferi, m'accascio accanto a lui e lo guardo. Basterebbe una sua carezza per cancellare questa febbre che mi brucia. Perché non parli? Perché resti immobile a guardare con le tue pupille celesti - fragili sfere di vetro - il peso giallo dell'immensità?

L'inedito

Secondo classificato

Fabrizio Vercelli

Il Maestro stava morendo.

Presto il mondo della musica avrebbe perso un altro dei suoi grandi geni.

Come ultima volontà aveva chiesto di rimanere solo con Peter, il suo allievo prediletto.

Sperò che facessero in fretta, ad andarsene. Non vedeva quasi più e sentiva le forze venir meno molto rapidamente. Sapeva di avere ancora poco tempo.

Fece cenno a Peter di avvicinarsi.

- Maestro, vi ascolto - disse il ragazzo quando fu sopra di lui.

Il vecchio allungò un dito in direzione del pianoforte.

- S... sul leggio c'è uno spartito che nessuno, oltre me, ha mai eseguito prima - la sua voce era ormai un flebile sospiro - Figliolo, quella musica racchiude in sé i miei ricordi più cari.

Prese fiato un istante.

- Suonala per me.

Peter, trattenendo a stento le lacrime, si alzò in piedi.

- Sì, Maestro - disse commosso.

Il Maestro sapeva bene che il giovane era in grado di eseguire la

composizione alla prima lettura.

Non appena la musica iniziò, perfetta, calda e romantica come lui l'aveva concepita, il passato riaffiorò con la stessa intensità di un istante appena vissuto.

Il magico fluire delle note ridiede vigore a ricordi vecchi di cinquant'anni, la stagione più felice della sua vita, quella del suo unico grande amore, Clara, strappatogli troppo presto dalla tisi.

Attraverso la melodia la rivide in tutto lo splendore dei suoi vent'anni, ne sentì sotto le dita la pelle delicata come seta, ne respirò il profumo fresco, di rosa appena sbocciata. E tornò viva e vibrante l'emozione di quelle labbra morbide premute contro le sue.

Sensazioni racchiuse in quel brano scritto solo per sé stesso, quando i ricordi erano ancora vividi e caldi, mentre Clara giaceva già fredda sul letto di morte.

Il Maestro si lasciò andare, cullato dal dolce tepore di quelle note.

Lentamente la musica sfumò in quieto silenzio.

L'ammiraglio

Terzo classificato

Cinzia Pierangelini

“Benvenuto sulla Sirena dell'oceano, ammiraglio. Ho l'onore di accoglierla, sulla nostra nave, a nome del capitano e dell'equipaggio tutto.”

L'ufficiale si tocca la visiera con due dita, con un gesto dal sapore militaresco, e poi scatta di lato, mostrando con il braccio la passerella d'imbarco. Un attendente è pronto a ricevere i bagagli e il cane dell'ammiraglio.

“Il cane no!” ringhia il vecchio, stringendo tra le dita nodose il guinzaglio del grosso cane lupo.

“Andiamo Buck!” sussurra poi, dolcemente, alla bestia, che docile s'incammina.

“Buon viaggio, signore” gli augura ancora l'ufficiale.

Sdraiato in cabina, mentre Buck divora i resti del pranzo, l'ammiraglio ascolta i suoni e l'odore del mare. Come ondate tornano a fiotti i ricordi di tutta un'esistenza. Negli occhi la memoria di un orizzonte, sgombro e sconfinato, in tutte le tonalità del blu, dell'azzurro, del turchino, del verde; e, a volte, accenni di rosa e violetto, o nero. Nero, come la paura del mare in tempesta. Una vita di luce brillante, che contemplava le miriadi di possibilità di un diamante puro sotto il sole.

“Buck?”

Il cane, ubbidiente, si avvicina a leccare la mano inerte, che pende dal letto.

“Bravo! Sta qui! Fammi compagnia.”

L'ammiraglio è stanco; non andrà a cena col comandante, né in sala comandi a sentirlo tuonare: -Avanti tutta!- come se cavalcasse un purosangue d'acqua scintillante.

Se ne starà qui, sdraiato, ad ascoltare il mare e i suoi richiami di sirena; a sentire sciabordare i suoi ricordi felici, impregnati di luce e salsedine.

“Sarà un bel viaggio, Buck; vedrai! Il mare è sempre un bel viaggio.” dirà, sorridendo sereno e accarezzando la testa tiepida dell'animale, mentre i suoi occhi, ormai definitivamente ciechi, fisseranno il buio di mezzogiorno.

Assenza di fisicità

Caterina Spina

Gli odori si perdono presto. Ombre. Illusori ed effimeri, credi di sentire ancora un'essenza fisica, reale, ma ti confondi presto. Aspirando, sospirando non sai più se stai già cominciando a ricordare. Cerco te, ma tu chi sei.

Le immagini negli occhi, la pelle sulla pelle, rumore sordo di strofinio, le parole nelle orecchie anche in testa che girano senza tregua, e nel cuore.

L'odore no. Speri che le cose, gli oggetti, lo custodiscano, spero che te lo restituiscano quasi intatto, tangibile. Ma le cose non hanno anima, dimenticano l'odore che hanno posseduto e ti tradiscono.

A volte per strada o in un posto qualunque, mentre fai una cosa qualsiasi, un odore venuto da chissà dove ti colpisce, inatteso e insperato. Come un piccolo schiaffo ti sveglia o ti perde, dipende. Ti riporta esattamente la fisicità di ciò che conosci bene, te ne restituisce intatta l'immagine in un incredibile attimo di generosità. E non sai come possa accadere una cosa del genere e mentre aspiri e cerchi è già andato. Un attimo.. poi svanisce di nuovo, di nuovo ti tradisce.

E allora lo cerchi nella memoria, ma l'olfatto è il più bastardo di tutti i sensi, il più faticoso da descrivere, il più difficile da ricostruire e quando ci provi quello che ti rimane è solo una sensazione rabbiosa: la

potenza dell'assenza.

Ho preso le lenzuola, ultimo residuo, le ho lavate, le aspiro e sanno di pulito, lo stesso odore di sempre, e il tuo qual è?

Bianco

Simona Cremonini

“Ora vado in ufficio e spacco!”

Sergio s'infilò la giacca e pensò che il giorno era arrivato. Era ora di dimostrare quanto valeva e farla pagare a tutti quelli che avevano sempre dubitato di lui.

Una mezz'ora e sarebbe arrivato in ditta. Tirò verso di sé la porta per uscire dal suo appartamento e si bloccò.

Bianco.

Che scherzo era quello?

Richiuse la porta. La riaprì.

Bianco.

Un velo di un materiale biancastro, una plastica opaca, copriva la porta, impedendogli di vedere il pianerottolo. Oltre, non si scorgeva nessuna forma. Allungò le mani e strappò il foglio che avvolgeva l'uscio. Era morbido e si disintegrò subito. Allargò il buco che aveva creato perché fosse abbastanza grande per passarci in mezzo.

Non poteva crederci. Oltre, un altro foglio. Stesso materiale, stesso colore candido.

Proseguì per romperlo.

Strappò. Anche oltre, solo bianco.

Brutta storia.

Andò avanti.

Le sue mani strapparono.

Bianco.

Strappò.

Bianco.

Strappò.

Ancora bianco.

Strappò.

Rientrò in casa, andò in cucina, afferrò un coltello.

Tornò davanti alla porta.

Tagliò.

Bianco.

Lo aggredì con la lama.

Bianco.

Tagliò.

Bianco.

Tagliò ancora.

Bianco.

Si fermò e si deterse la fronte con una mano.

Poi si voltò alla propria sinistra e levò di nuovo la sua arma.

Tagliò.

Bianco.

Tagliò ancora.

Bianco.

Tagliò.

Bianco.

E il terreno gli mancò sotto i piedi.

Si aggrappò con la mano sinistra al bianco che lo avvolgeva e posò il piede di nuovo per terra. Più in basso. Uno scalino.

Tagliò con foga.

Bianco, ma tagliò ancora.

Bianco nuovamente, ma tagliò.

Bianco.

Tagliò ancora, scendendo i gradini di marmo che apparivano sotto i suoi piedi man mano che proseguiva nel liberare la galleria.

Tagliò.

Bianco.

Tagliò ancora.

Bianco.

Tagliò.

Bianco.

Tagliò.

La luce, infine, riapparve.

Era la luce bianca, del giorno.

Oltre, un nuovo mondo da scoprire.

Bianco

Marco Di Tola

La prima volta che ti vidi, c'era la neve.

Ricordo che veniva giù a grani di riso, avvolgenti, persistenti. Cristalli stellati che non consentivano al sole di dare forma al giorno, né alle tenebre di stendere la notte. Tutte le cose erano immerse in un biancore delirante, ma non abbastanza compatto da nasconderti al mio sguardo. Anzi, con te, lui giocava a fare da cornice, uno sfondo sul quale ti stagliavi con una forza inaudita. Quella del tuo amore.

C'è chi sostiene che il bianco sia un colore rassicurante. Sarà perché è sinonimo di candore. Di neutralità. E di saggezza. O forse perché, nella sua natura di percezione generata da tutte le radiazioni visibili emesse dal sole, un colore non lo è affatto. Io so solo che, da allora, la nostra storia è stata un trionfo di bianco.

Bianco nel tuo abito nuziale, nella tua lingerie, nei tuoi sorrisi, nei tuoi pensieri, nel tuo cuore. C'era un bianco di corsia quando, per la prima volta, mi hai mostrato nostro figlio. E un bianco di nebbia quando, per alcune ore, siamo rimasti bloccati in una cascina abbandonata. E ancora, un bianco di roccia e spuma quando abbiamo osservato il mare incresparsi sulle alte scogliere. Sempre bianco il muro verso il quale abbiamo pianto, imprecato, rivolto preghiere. E bianche sono state le paure, le insicurezze, le apprensioni. Bianco. Tutto bianco. Com'anche

l'ospedale che, per l'ultima volta, ha giocato a farti da cornice. E bianco, infine, è stato il mio lutto. Biasimato, condannato, demolito, deplorato, disapprovato, rimproverato, stroncato. O, tutt'al più, tollerato. Ma mai compreso. Lui che, in fondo, era solo uno scrigno. Una scatola di morbida schiuma, perfetta come il tuo cuore.

Break TV

Shu

Play:

[Una giornata vuota. Priva di colore. Quando si è distaccati tutto diminuisce di volume. Persino i discorsi retorici e piatti che escono dalla bocca, facendo dibattiti su storie inutili, come un copione recitato per l'ennesima volta.

Privo di luce e spazio, mi muovo per la casa recintata dal sole.

Pareti bianche e finestre semichiusse. La musica del silenzio in autoplay.

Stanze prive di movimento. Avvertii tutto il peso della casa, una diversa sfumatura di silenzio che usciva da ciascuna stanza.

Aprii la finestra. Il bianco solare del sole riscaldò il finto e indietreggiante paesaggio circostante.

Inquadratura di me alla finestra. Morbidamente, l'inquadratura si allarga rivelando la completa solitudine della palazzina.

Rivelando una palazzina bianca, parallelepipedica, come una figura di geometria, senza tetto, come una scatola, una scatola con una sola apertura per la finestra. Intorno il nulla del prato.

Inquadratura che si allarga ancora di più.

L'unica struttura in mezzo ad un immenso e non scrutabile campo di erba luminosa di verde finto. Di quel verde spietato e senza tempo.

Di quel verde che si compra in tubetti, di quel verde artificiale dei disegni fatti con i pennarelli dai bambini.

Chiusi la finestra e l'inquadratura risucchiò velocemente lo spazio tornando nell'edificio.

Il bioritmo si fermò.

E l'enorme scatola da gioco di Andy si chiuse nelle sue mani.

Immemore di un mondo mai vissuto.

Inconsapevole di vivere un mondo che non gli appartiene.] Stop. Eject cd.

Decompressione immagini in corso...

Ciao mamà

Maria Rosaria Fonso

Crrr! Crrr!

- Pronto!?- Silenzio...fruscio...

- Accidenti! Con tutto quello che ho da fare!- Sistemo un calzino sfuggito dal cumulo di biancheria mollata in fretta sul divano.

- Pronto!!!- ripeto spazientita

- Ciao Mary, sono Gino!- In un flash realizzo che il Gino che conosco è in Etiopia con sua moglie: sono andati all'Istituto a prendere Moses, il bambino che vogliono adottare...- Sono proprio Gino, dall'Etiopia!- continua a voce alta - C'è qui una persona che vuole salutarti!-

- Ciao Gino, che sorpresa! Salutare me?...E chi mai...?! Non conosco ness...-

- Te la passo...- Fruscio...

-...Ciao mamà!- E' un suono lungo un istante: ma rimarrà per sempre!

L'emozione tanto improvvisa quanto indefinibile mi assale e mi svuota le gambe. Mi siedo sul divano, sulla biancheria. Chiudo gli occhi: ora c'è solo il mio orecchio che parla nel mio cuore.

- Ciao mamà!...- ripete in un sussurro la voce bambina. E il mio cuore riconosce in quel *ciao mamà* quasi soffiato nel telefono il primo vagito della mia terza figlia; la terza figlia che andremo a prendere tra un

mese; tanto attesa, tanto desiderata e tanto lontana da sembrare irreali: uno strano difficile nome africano, un nome senza volto su pile di documenti da fare. *Ciao mamà* e ora la voce fa persona il nome, e la sento viva: stesso misterioso palpito che accompagnò l'arrivo delle mie figlie naturali. *Ciao mamà* e mi prende il sacro timoroso stupore della prima ecografia, dei primi movimenti nel ventre, del primo dolore del parto...

La sento respirare nel telefono, strano cordone ombelicale di questa maternità. E' in attesa: vuol sapere se può entrare nel mio cuore e nel cuore di tutta la famiglia.

- Ciao amore!- solo questo mi lasciano dire le lacrime.

- Ciao mamà- mi risponde e la sua voce sorride: ha capito che è già nel cuore della sua mamma.

Chat

Patrizia Assumma

Dan- ciao

Luna- amore...

Dan- abbracciarmi

Luna- lo sto facendo

Luna- ti ho cercato ieri sera in chat

Dan- non ho potuto, mi dispiace

Luna- non preoccuparti, va bene così

Luna- va bene che ci sei, adesso.

Luna- non posso stare molto stasera...

Dan- sei qui ora, non importa.

Dan- pochi minuti di te sono un regalo

Luna- tu sei un regalo, sei il mio sorriso

Luna- voglio abbracciarti

Dan- stringimi di più

Luna- più di così non potrei

Luna- mettimi le mani sui fianchi, tienimi incollata a te

Dan- oddio!

Luna- il solito fifone! :-)

Dan- Strega! :-)

Luna- Rilassati...ti sto accarezzando la nuca

Luna- ti sto baciando gli angoli della bocca

Luna- è solo amore, non temere

Luna- abbracciarmi forte, voglio l'impronta del tuo corpo sul mio

Luna- per accarezzarla quando non ci sei

Dan- ti voglio.

Luna- mi hai.

Dan- voglio entrarti dentro

Luna- vieni vicino, guardami.

Luna- negli occhi. Entrami negli occhi.

Luna- affondaci dentro, scorrimi

Dan- sei bella

Dan- ti accarezzo il cervello e lo penetro piano

Luna- ti sento amore

Luna- ti sento, mi stai prendendo, mi stai scavando.

Dan- sono te, sento quello che senti

Luna- sono te, so cosa provi a scivolarci dentro

Luna- a sentirti avvolto da una carezza

Dan- so la dolcezza di essere un nido caldo e sentirti piena, completa

Luna- ti godo all'infinito

Dan- è un orgasmo senza fine

Dan- :-) Insieme...l'abbiamo detto insieme...

Luna- non poteva essere che così.

Dan- mi pulsano le tempie

Dan- non trovo più le parole

Luna- siamo uno nell'altro, non servono le parole

Dan- tu mi fai volare

Luna- volo con te.

Luna- devo andare, ora

Dan- mi lasci già?

Luna- io non ti lascio mai, sei dentro me.

Dan- è un posto stupendo.

Luna- tu sei stupendo.

Dan- dormirai con me

Luna- dormirò con te.

Luna- click.

Per un istante la assalì il desiderio di toccarlo.

Allora si sfiorò i polsi, lo sentì pulsare, e si addormentò.

Discorsi

Guido Marcelli

"...essi sono spettrali, malaticci, pallidi come la luna nuova. Non hanno un odore forte, il naso li riconosce a fatica, in fondo non sanno di niente. Pare si lavino spesso, forse perché si sentono sporchi dentro. Quando parlano non li capisco, la loro bocca emette rutti inarticolati e senza senso. Indossano strani indumenti che ricoprono tutto il corpo: provano vergogna del membro ignudo e delle zinne e del culo peloso e di tutto quanto il resto. Quando imbracciano lunghe canne mettetevi pancia a terra, diventano pericolosi. Una sola cosa mi piace di loro: la cotenna. Dunque, quando li accoppate, quella conservatela come trofeo e appendetela nelle tende, perché abbellisce l'ambiente, piace tanto alle mosche e scaccia gli spiriti malvagi.

Ho detto."

(dal discorso mai tenuto in data 25 giugno 1786 presso il lago Ontario da Hayanna Ohnè, capotribù degli indiani Uroni)

"...essi sono di carnagione rossa, hanno tratti somatici spiccatamente mongoloidi, non conoscono il sapone, puzzano di merda di chiavica, hanno un quoziente d'intelligenza pari allo zero assoluto, razzolano nudi esponendo al pubblico ludibrio membri eretti e mammelle gonfie di latte impuro, defecano in latrine a cielo aperto, mangiano bisonti

arrostiti, dormono in luride tende di pelle e soprattutto - questa è grande - vivono nel rispetto dell'ambiente e non fanno male a una mosca. Ed è proprio per questo che devono essere sterminati dal primo all'ultimo senza pietà. O vogliamo far passare il principio che l'uomo non è il dominatore dell'universo ma una creatura come tutte le altre?"
(dal discorso tenuto in data 2 settembre 1791 dal generale G.K. alle sue truppe la notte precedente l'assalto che sterminò gli Uroni)

Figlio

Carla Faricelli

T'ho portato dentro per nove mesi.

Ti sentivo distintamente muoverti dentro di me, o meglio, in contrasto con me: scalciavi quando io volevo dormire, mi facevi vomitare le pesche che ho sempre amato e mi costringevi a ingurgitare chili di peperoni verdi che non ho mai potuto soffrire.

Mi hai molto condizionato, in quel periodo.

Mi hai cambiata.

Un po' ce l'avevo con te. Ma in un modo che non so spiegarti.

Ogni tanto ti parlavo. A volte sembravi ascoltarmi; le mie parole ti calmavano.

A volte reagivi.

Di sera, sdraiata nel letto, canticchiavo qualche canzone, una sorta di ninna nanne premature che tu non apprezzavi molto. Devi avere un buon orecchio e un carattere determinato: io sono sempre stata stonata - me lo hanno detto in molti, ma nessuno era arrivato a prendermi a calci, prima!

Però una piccola vendetta con te me la sono presa. Ti ho superato e tu non puoi farci niente: io ti ho VISTO!

Un giorno, in bianco e nero, dentro a un televisore che ti inquadrava di profilo con gli occhi chiusi, TI ho visto. Hai un bel nasetto a patata

e tutte le dita che devi avere, né una di più né una di meno.

Poco fa hai potuto vedermi anche tu, ma solo per qualche secondo.

Chissà come ti sono sembrata?

Ora sono venuta a sbirciarti, come se fossi un'intrusa nella tua vita.

Dormi di là dal vetro e il tuo petto che s'alza e s'abbassa sembra ritmare il respiro del mondo intero. Devo imprimerti negli occhi

perché ho giurato di sparire, ma una cosa devo dirtela: tieni sempre la testa alta, figlio. Tu non avrai fame come l'ho avuta io. Nè paura.

Anche per questo rinuncio a te.

E poi che te ne fai di una madre che ti vende?

L'unica cosa che mi dispiace, ora che ti guardo per l'ultima volta, è non poterti dare il nome di tuo nonno, di cui hai il naso a patata e il sonno placido.

L'unica, lo giuro.

I sette passi

Dania D'Aquino

Il cancello si aprì ed il cellulare che trasportava il detenuto matricola 45812 imboccò la stretta strada che portava alla casa della morte. Il prigioniero, d'istinto, diede un'occhiata fuori attraverso la fessura del cassone: un muro di mattoni rossi si dipanava lungo il viale, imponente, inaccessibile. Eppure si riusciva a scorgerne il margine, dal quale si stagliava il cielo cobalto e terso della sera. Cristo, da quanto tempo non vedeva un cielo così! Prima, da uomo libero, non ci faceva caso, ma adesso... osservare quel cielo era così dannatamente importante! Il furgone si fermò. Quando aprirono il portello lo assalì un odore acre di fumo misto a pioggia: foglie di faggio bruciate che marcivano nell'acqua d'autunno. Se ne riempì i polmoni, per provare a se stesso che era vivo, per ora. Lo fecero scendere: fissò di nuovo con cura il muro rosso che circondava l'edificio e che faceva contrasto col bianco del portoncino della casa della morte. D'un tratto gli sembrò di udire una vibrazione, come uno spasimo al di là del muro, ma forse era lui... o forse il mondo intero che palpitava, agitandosi, fremendo di vita... indifferente. Salì a fatica i quattro gradini che lo separavano dalla porta, imbrigliato dalle catene che si chiudevano ai polsi e alle caviglie: anche il disagio per quei vincoli, il freddo contatto del metallo con la pelle gli diceva che era

vivo... Il direttore gli venne incontro inespressivo, gli diede una pacca sulla spalla e fece strada. Il detenuto sembrò esitare, si voltò un'ultima volta verso il muro rosso, guardò di nuovo il cielo mettendosi all'ascolto di un estremo anelito del mondo: da lì in poi, solo sette passi lo separavano dalla fine.

Lottando per la vita

Giorgia Tribuiani

Buio.

Cristo, non ce la fa ad aprire gli occhi!

Jeremy sente qualcosa di viscido sulla pelle nuda.

Striscia verso la luce... gli pare di poterla vedere, alla fine del buio, ma non è così. Perché ha gli occhi chiusi.

Ci sono urla. Tra gli altri riconosce l'urlo di Odette; è straziata, alterna gemiti a strilli e lui trema, nascosto nel tunnel.

Striscia in avanti. Lo spazio è stretto, ma lui vuole raggiungerla.

Vuole che smetta di urlare.

Vuole che smetta di strillare in quel modo!

Buio.

Non ce la fa, non è in grado di aprire gli occhi.

C'è sangue in giro, ma non può vederlo, è tutto troppo scuro.

Non vede niente.

Striscia in avanti e il sangue e la sostanza viscida sono più consistenti.

Sente qualcosa di molle e ha paura, terrore. Sono le viscere della donna che ama.

Tanta gente grida e lui vuole vuole VUOLE guardare, ma non ce la fa.

Tanta gente urla qualcosa che lui non è in grado di capire. Jeremy non è in grado di vedere, ma ci sono uomini con i coltelli intorno alla

donna, le loro mani sono sporche del suo sangue.

Poi lei riprende a gridare, rauca. Piange. Un pianto che dà nuova forza a Jeremy.

Pieno di sangue e con gli occhi serrati, si fa avanti nel suo tunnel e singhiozza. Poi sente qualcosa.

Le mani degli uomini con i coltelli. Lo hanno visto! LO AFFERRANO!

Lui si dibatte e piange e grida e ora ha sangue ovunque e lei lo vede, colui che ama, e si mette a strillare più forte, le torna la voce, URLA!

Jeremy è uscito dal tunnel e ha le mani degli uomini addosso e le lacrime scavano solchi nel viso pieno di sangue. La luce gli esplode negli occhi.

Sono passati solo pochi istanti quando i medici recidono il cordone ombelicale e lo pongono tra le braccia paterne.

“Auguri signore”, esclama sorridendo uno di quelli. “Uno splendido maschietto”.

Parole di piombo

Dario Giorgetti

Buio.

Era appena entrato nell'imbocco del corridoio, che da lì sembrava non finire mai. In fondo, un piccolo oblò di luce e sagome indistinte rappresentava la sola via d'uscita possibile.

Si mise in posizione.

Freddo.

Le anguste pareti del corridoio lo soffocavano, ma se non altro garantivano protezione dal caos che stava divampando fuori. Presto sarebbe andato anche lui, sentiva le spinte degli altri accanto che lo incalzavano di continuo.

Bruciato.

Il soffocante odore di polvere da sparo era ovunque, sembrava che tutto il mondo ne fosse intimamente intriso. Neanche il corridoio aveva intenzione di risparmiargli il maledetto afrore di strinato.

Click.

Fu quello il minuscolo preludio all'incredibile esplosione dietro di sé che lo fece schizzare via dal corridoio. Si ritrovò a correre, a volare

anzi, e in un attimo fu all'aperto, dove i suoni erano ammucchiati uno sull'altro.

Non ebbe naturalmente il tempo di capire cosa stava succedendo intorno a sé. Pochi secondi dopo, infatti, arrivò il momento che aspettava con terrore da una vita: pochi secondi dopo, arrivò l'impatto. E la sua fine.

Dolce.

Nella sua fulminea corsa involontaria aveva colpito qualcosa - qualcuno: un bambino, finito a terra immobile come lui. Poteva ancora sentire il sapore del suo sangue vivo e giovane su di sé.

Non se lo sarebbe mai più levato di dosso.

Morte.

La sentì giungere lentamente, mentre il conflitto si spostava verso sud, senza di lui.

Ripensò alla sua voglia di venir meno ai propri doveri, all'atavico odio per la guerra. Pensò a come non erano serviti a niente e a come era finito qui lo stesso, nel luminoso infuocato nauseabondo silenzioso amaro campo di battaglia che sarebbe stato la sua tomba.

La stupidità umana si era imposta su tutto. E lui non aveva potuto niente.

In fondo, era solo un proiettile.

Ponte degli angeli

Luigi Brasili

Vado avanti e indietro lungo il ponte, scrutando le facce sconosciute che si godono il fresco della sera.

Di lui non c'è traccia, ma non importa, ho tutto il tempo che voglio.

Angeli di pietra ai lati del ponte vegliano su artisti e sogni colorati, sui turisti accalcati di fronte alla paccottiglia degli ambulanti.

Chissà quanta di quella roba andrà a raccogliere polvere dall'altra parte dell'oceano.

Lui non si vede, sono settimane ormai che lo aspetto ogni notte.

Prima invece non mancava mai, una birra ghiacciata, una canna e poi tutta la notte a parlare, parlare.

Era l'unico a parlare con me, gli altri facevano finta di non vedermi, proprio come adesso.

I musicisti alzano il volume sperando di racimolare abbastanza per pagare le topaie dove dormono.

Bella questa, è la stessa che suonavano quella sera.

Perché non arriva? L'ultima volta diceva che mi amava, che non mi avrebbe più lasciata.

Siamo andati a casa sua e lui beveva, e mi spogliava.

Beveva, e mi colpiva.

L'angelo con la spada mi guarda in silenzio dal castello - *che cazzo*

guardi? - mentre continuo a fissare la gente.

All'inizio mi ha fatto male... credo, ma poi non ho sentito più nulla, stavo bene.

Potevo camminare, niente più sedia a rotelle.

Mai stata così bene.

Anche ora sto benissimo, è per questo che voglio rivederlo.

Voglio che lo provi anche lui.

Ho imparato presto come si fa.

Quando si alza la brezza, quella che chiamano "ponentino", devi soffiare e spingere, soffiare e spingere insieme al vento.

Cos'hai da guardare ancora? Pensa a fare la statua che a lui ci penso io!

Devo solo aspettare che torni e che si sieda sul muretto, come faceva sempre.

Allora attenderò che arrivi il ponentino, poi andrò ad abbracciarlo, e soffierò forte insieme al vento.

Così sentirà com'è fredda l'acqua del fiume.

Scoprirà come mi sento bene adesso.

Ricordi

Claudio Gianini

Alzo il viso verso il cielo, le palpebre calate.

Avverto il calore del sole al tramonto scaldarmi la pelle e trasmettermi tutta la sua energia.

Una lieve brezza mi scompiglia i capelli e mi solletica i peli della corta barba.

Il suono delle onde del mare che si infrangono lievi sulla battigia è disturbato dalle grida giocose di bambini felici e mai stanchi di rincorrersi nella sabbia e nell'acqua salata. Le note di una canzone di tanti anni fa arrivano ad intervalli irregolari stabiliti dalla bizzarria del vento. La voce alta e stentorea del venditore di cocco mi porta sulla lingua il sapore dolce di quel frutto esotico e dissetante.

Il profumo della salsedine e dello iodio disciolti nell'aria e mischiati all'odore artificiale delle creme solari mi penetra le narici, allargando i miei polmoni per far entrare ad ogni respiro ossigeno caldo e vitale.

Gli occhi ancora chiusi, immagino il paesaggio di fronte a me: il sole basso tagliato dalla linea dell'orizzonte, il suo riflesso giallo ocre sullo specchio increspato del mare solamente un po' più blu del cielo, qualche gabbiano spensierato e libero in un volo senza méta, piccole barche a vela perse tra le onde.

La mano della donna al mio fianco mi sfiora il viso in una tenera

carezza. Allora inclino la testa da quella parte per sentire di più il suo contatto.

Poi sollevo le palpebre, ma i miei occhi non registrano alcuna informazione.

Nessuna immagine.

Posso solamente attingere colori e contorni da ricordi sempre più sbiaditi di un'adolescenza lontana quanto l'incidente che mi rubò la vista e la giovinezza.

I miei occhi non funzionano più.

Ma per qualche strano motivo sono ancora la fonte dei ruscelli di lacrime salate come il mare che ora bagnano il mio viso e che il calore di nessun sole potrà mai inaridire.

Sensi

Marco Galli

La macchina appena spenta fa le fusa, nel garage di mio padre. E' mezzanotte e sono appena tornato dal turno serale. Notte rischiarata dai lampioni di città, non fai paura, metti solo nostalgia. Ho sonno e domani devo alzarmi presto per andare in università, il lavoro serve per racimolare un po' di soldi, sempre utili quelli. Non ho ancora spento l'autoradio, quando arriva improvvisa una canzone che mi piglia lo stomaco, lo strizza e lo stende ad asciugare. La canzone del mio primo amore, che dicono non si scordi mai. Io l'avevo scordato, e adesso, tutto d'un tratto, mi ritorna dentro così, per colpa di un autoradio accesa in un'auto spenta, come un grosso cuore vivo e pulsante, dentro un corpo in coma sdraiato in un letto d'ospedale. Rimango fermo ad ascoltare, la testa bassa, gli occhi chiusi, nel buio del garage, rotto solo dal ritmico lampeggiare dei led della radio. Ho acceso solo un senso. L'udito primeggia su gli altri, eppure non posso dire che siano del tutto spenti. Il profumo di cocco del suo corpo dopo la doccia, mi sale nelle narici a distanza di mesi, è dolce e mi fa venire voglia di leccare la sua pelle, per sentirne il gusto, per intuirne l'aroma salato. Le palpebre sono abbassate, ma vedo il suo viso, i suoi zigomi pronunciati e i suoi occhi. Cosa darei per poterli riguardare, umidi e blu, dopo aver pianto per un film, quanto pagherei per poter ritrovare

la morbidezza delle sue labbra, la durezza dei suoi denti che mordono i lobi delle mie orecchie, provocandomi un brivido elettrico, pelle d'oca su tutto il corpo. E poi le miei mani ferme, sentono, ricordano quando accarezzavo i suoi capelli, lunghi e lisci. La canzone è finita, spengo la radio e scendo dalla macchina. Entro nel letto silenziosamente sperando di sognarla, ancora una volta.

Sogno

Alessandro Gazzoli

Sul fondo di un fiume giaceva un uomo. Non ne conosco il nome. Non so nemmeno se sia un uomo. Non so che cosa sia. Mi sveglio, sognavo.

Sul fondo di qualche uomo giaceva un fiume. Mi sono svegliato di nuovo. Sogno e sono sveglio. Qual è la verità? Sogno che vedo o realtà che sento? Sanguina la bocca, sanguina saliva. Saliva trasparente. Non è sangue. E' saliva. Perché sanguina se è saliva? Non sanguina. Perché rossa? Non c'è rosso. Di nuovo sogno. Di nuovo sveglio. Un torrente in piena mi travolge. Stavolta è sangue. Non è sangue mio. E' sangue della camera accanto che avanza fino a sommergermi.. Sono sommerso. Giaccio in un fiume. Sogno di giacere in un fiume. Mi rialzo per annegare meglio, la seconda volta. Il secondo tentativo è meno perfetto. Il secondo tentativo è mio. Mi sdraio. Veramente non mi sono mai alzato. Non mi sdraio. Sto sdraiato. Potessi galleggiare! Giaccio in un fiume. Che colore ha? Non posso saperlo. Ho gli occhi serrati. Come se sognassi e fossi sveglio. Sogno e sono sveglio. Giaccio in qualcosa. E' un fiume. Che cosa mi dice che è un fiume? Le mani. Da quando parlano? Parlano. Dunque sogno. Mi manca il fiato. Annego. Per la terza volta. Tre è il numero perfetto.

Verde

Segnalazione della giuria

Angela Di Finizio

Verde, verde, verde. Un trionfo di verde. Per i miei occhi stasera troppo verde.

File di vigne marciano come piccoli soldati inermi verso le cime mescolandosi agli alberi, ai cespugli. Si dirigono silenti verso le vette di Petruro per omaggiare tutta quella luce. Bianco latteo, giallo paglierino e infine la luce vira al rosa in una soffice bambagia di nuvole.

Si accingono i colori ad abbandonare il giorno.

Tutto si prepara al cambio di guardia con la notte. Tutto diventa voluttuosamente scuro.

Guardo e scatto, scatto e guardo. Per non perdere niente o per perdere tutto.

Non si possono fermare le sensazioni, è inutile continuare a provarci come se cercassi il mare in una conchiglia a casa. Mi arriva una voce , va bene d'accordo lo so.

Io non scatto per fermare il momento, scatto per allontanarlo.

Per fermare tutto quel verde, tutto quel rosa, tutto quel bianco latte. La traccia di altri verdi marini, altri verdi montani, di altri blu, di altri venti, di altri mari , di altre vette, di altre latitudini, di altri paesaggi vicini, di altri luoghi lontani che sono dentro di me. Di occhi verdi che

non erano i miei, di parole che accompagnavano i colori, di sensazioni che sovrappongono il paesaggio esteriore a quello interiore come il contorno di un disegno sotto una carta velina.

Combaciando perfettamente.

Tutta quella dolcezza , tutta quella tenerezza mi aggreiscono come una carezza a lungo agognata e poi persa di cui rimane solo una vaga traccia, un sentore, un'idea, un profumo.

E' troppo, tutto questo verde stasera.

POESIE

Memorie

Primo classificato

Bonfa J.

Tra i vicoli angusti
delle mie memorie
percorro il sentiero
tracciato da un fanciullo.

L'odore acre
delle castagne arrosto
tenta ogni mio gesto incerto,
tra le mani delicate
indugia un fagotto
di gusci roventi.

Danze antiche
esumate dall'oblio
riecheggiano
dai passi cadenzati
di anziane comari.

Colori sbiaditi
e frasi indecifrabili

attizzano il braciere dei ricordi.

Sopra i lastroni calpestati
nel piazzale della Chiesa
si specchia una mattina di settembre:
è la domenica dei giochi,
è la fiera di San Rocco.

A.

Secondo classificato

Giusi Palumbo

Il sonno lentamente finisce e svegliarmi è quello che
non vorrei solo mi alzo per andare alla finestra
trascinando passi dal suono estraneo e mentre avanzo
il buio si ritrae l'aria si impregna di una bontà indulgente
Non oso più ricordare ciò che sognai *jadis*
lo specchio che non restituisce il mio corpo il piacere
dell'ossessione pomeriggi con la testa riversa
e lo stomaco pieno di spine

Tutto

arrossisce e va a nascondersi scivola combacia si incastra
scompare *Et la lumière me envahit*
Sollevo la mano contro il sole per proteggermi gli occhi
e in trasparenza *je vois* l'ordito di me morta dentro me
viva - sento muscoli e tendini che si contraggono
e le arterie che iniziano a pulsare Vorrei
stringermi tra le braccia poggiare la testa su questa
bellezza e piangere Nella piena luce del giorno
il suono della mia stessa voce mi commuove ed anche
l'odore che la pelle ingenua emana sembra brillare
Nella piena luce del giorno definitivamente entro
nel mio corpo nuovo Corpo celeste

A.

L'anorexie, elle dit, c'est seulement
une façon pour se soustraire à l'autre.

L'anorexie, il dit, c'est seulement
une façon pour s'imposer à l'autre
à travers le regard.

Era una notte

Terzo classificato

Annalisa Rossi

Lentamente si parlò di te
nel tramonto bianco per la luce dei suoi occhi,
accanto al capezzale del mio cuore.
Privo d'ogni oggetto il mio discorso.
Appena un accenno il suo sguardo.
E tu rimanesti lì
nota sospesa -un Si bemolle-
ad accompagnare la luna
che spuntava tra una sinfonia di stelle.
Era una notte così povera d'amore
che il silenzio s'attaccava ad ogni foglia.

Anestesia

Alessandro Hellmann

Le dita fredde
sempre più fredde
punte di spillo
appena un formicolio
non distinguono
superfici e forme
le terminazioni nervose
interdette
e le dita
dita fredde
come dita di un altro
non c'è contatto
soltanto freddo
è morte apparente
la volontà
recisa
distante
dita fredde
non sento
niente.

Brividi d'eterno

Gloria Venturini

E mi ritrovo
a tessere
la tela del tempo,
allentando
i punti del passato.
La vita,
si srotola
come un gomitolo,
davanti ai mie occhi...
- impotente osservo
una matassa
sempre più scarna -.

E mi rivedo
a modellare
castelli di sabbia,
a plasmare carezze
che scivolano
come polvere di sogni
sulla pelle.

E mi perdo
tra brividi d'eterno,
conservando soffi di vita,
in una trama di ricordi,
intrecciati
col filo della speranza.

L'esplosione dei suoni

(a Ivo Pogorelich)

Ildikò-Anna Halász

...era seduto davanti al pianoforte
la penombra assorbiva la sagoma in attesa
il silenzio vibrante regnava

quando all'improvviso
le sue mani
sfioravano la tastiera
e questo fiume di suoni
penetrò nel mio petto
impregnò il mio essere

dolcemente poi sempre più forte
mi scuoteva questo torrente
trascinava via con sé l'anima mia
per introdurmi ai nuovi orizzonti
mai visti... mai uditi... così scintillanti

l'uomo accarezzava ogni nota
scompigliava poi riordinava
l'astratto la dominava con potenza

si dissolveva nel pianissimo
e in un crescendo
si ricreava nella pausa
ogni frase musicale era tradotta
nel nuovo linguaggio
mai concepito finora

grazie al tuo regalo
l'eco del brillante Rachmaninoff
risuona nella memoria
irrimovibilmente
le emozioni perpetueranno
saranno miei per sempre!

Il ricordo

Dania D'Aquino

Vacilla il vento.
Rantolando porta via
Il tuo odore.
Tocco le tue parole
Ascolto il tuo sguardo di neve
Nel perduto tramonto.
E' rimasto di te
Solo un sospiro
Ed il ricordo
Che ha il tuo colore.

Insonnia

Giuseppe Spezzano

Chi dorme questa notte?
Io no! Vorrei,
ma non posso!
Il silenzio non è.
Ecco, senti. Ma domani?
Io pensavo di. Zitto, dormi!
Non è ora di pensare.
Com'è scomodo questo letto.
Ehi, amico, che fai?
Proviamo sull'altro fianco.
E' inutile! Il corpo s'agita.
Voglio dormire. Cazzo! Ho sonno!
Un sonnifero... sonno ora!
Benzodiazepinici.
Forse. Domani li compro!
Si vocifera in questo cranio.
Chi è che non tace?
Dormite per Dio, dormite.
E questo rumore?
Zoccoli di pecora, direi.

Prima pecora salta.
 Seconda, terza, quarta... niente!
 E questa musica?
 Do-Re-Do Re-Sol-Si
 Re-La-X. Bemolle.
 Quietate disperato bramo.
 Esule Hypnos, torna, ti prego.
 Apro gl'occhi, le ombre.
 Li richiudo ed è il grigio, il fumo,
 il nero. Il nero, REM...
 la sveglia!
 Mi alzo, preparo il caffè
 e tisica, in basso registro,
 gorgheggia lasciva la pioggia,
 che giornata di merda s'annuncia.

Nera china

Flavio Palazzina

Sciolgo
nera china
al sole.
Sbava.
Più del sangue di una cicatrice malriuscita.
Un mazzo di candidi fogli
fitti nel loro talamo velato di cellulosa
rinserra le fila.
Unico eletto.
Pagina vergine
da penetrare
da incidere
da graffiare.
Nel becco angolare di un obliquo disordine.
Nera china
nell'ombra deflorata.
Centellina arguta
lo sgorgare dei suoi fiotti
sulle rughe di righe in controluce.
E sedotta,

credendosi stoltamente seduttrice,
delimita traiettorie nient'affatto lineari
da seguire con l'unghia ritorta
puntata
indice navigatore che sfiora il discreto amplesso.
Nera china che graffia
come su di una schiena tesa
come su di un palmo caldo
come su di un membro rozzo.
Intensa goccia
che penetra la dove il senso liscio dell'apparente perfezione
finisce.
Sbava.
Sbavo sfinito
io
che li porto appresso
sulla carne errante dei miei passi
ritto in cima
impervia mente e voragini ignote
profilo eroso e sudata rotondità
di quella china
china nera.

Sensi

Alberto Sbardella

Provo ad esserci.
Osservo prima dall'alto
poi di lato e infine
dentro i piccoli spazi di luce
che il dolore degli altri
lascia libero agli occhi.
Provo, perché non sono certo.
A volte mi accovaccio
piego la testa
e socchiudo il guardo
restando in attesa
pronto a percepire
ogni minimo suono
inspirando lento
inebriato e disgustato al tempo stesso
nel mentre non provo
altri gusti oltre al mio
e sono troppo lontano dalla scena
per toccare e comprendere.
Ma non solo e non basta.

C'è dell'altro che è andato perduto.
Ci siamo e non ci siamo.
Esserci è la vera difficoltà.
Attraverso i miei silenzi
-(che amo sopra ogni cosa)-
posso illudermi di non esserci.
Ma ecco il dolore che urge
ecco il piacere che fa per uscire
ecco il loro eterno alternarsi.
Inutile. Falso. Inesprimibile.
Mi muovo, nel mentre sperimento.
Mi fermo. Sono solo. Così è.
La luce autunnale di questo vespro
per pochi istanti m'illude.
Sorrido di lato, quasi commosso.
Un attimo dopo è già notte fonda.
Mi assopisco, ma non è sonno.
Stavolta, provo a non esserci.

Una sera...

Anna Maria Di Stefano

Avrei voluto incontrarti
Una sera
Avremmo scelto
Un tavolino un po' defilato
In una veranda
Sul mare
I gomiti appoggiati sul ripiano
Gli avambracci a toccarsi
Ci saremmo stretti
Le mani...
Ci saremmo guardati
Negli occhi...
Avremmo mangiato
Poco...
Avremmo parlato
Tanto...
E non sarebbe successo altro
Perché sapevamo che “dopo”
Sarebbe stato
Peggio...

Autori

(in ordine alfabetico)

Patrizia Assumma

Nata da padre calabrese e madre piemontese, vivo in Calabria e attualmente lavoro in una libreria.

Ho 46 anni, sono madre di due figli e scrivo nelle pause (poche e brevi) delle mie giornate accelerate. Scrivo poesie e racconti, e in qualche modo sono tutti appunti di viaggio presi durante i mie viaggi più e meno virtuali. Scrivere mi costringe a scavarmi dentro e a rivoltarmi senza pudore, a conoscere anche la parte di me che non mi piace. Mi costringe a dare parole ad un pensiero, e quando penso di essere riuscita a farlo, quando credo di aver trovato le parole giuste, mi accorgo che quello che ho scritto è lontano dal pensiero originale quanto un lampione da una stella...

Ma scrivere mi libera anche da ogni catena e inibizione, mi dà una voce e il coraggio di parlare, un paio di ali e lo spazio per volare.

Scrivere è una tortura deliziosa (H. Miller)

Luigi Brasili

Sono nato a Tivoli, dove vivo tuttora, il 21 ottobre 1964. Sono sposato con Anna e ho due bambini, Lara e Luca. Ho sempre amato la parola scritta, fin da bambino.

In un'epoca in cui la televisione era quasi un tabù per i bambini, era bello immergersi nelle magie evocate da libri e fumetti. Ho iniziato a scrivere con regolarità ai tempi delle superiori, per puro piacere personale. Più tardi, per alcuni anni, il lavoro e la vita privata mi hanno portato a trascurare questa passione.

Ma da qualche tempo, grazie al web ho scoperto alcuni siti dedicati alla letteratura, frequentati da persone sconosciute che condividono la mia passione.

Così ho ripreso a scrivere, e non ho più smesso.

Sole morente,

su polvere di nova

Gea mormorava.

Giovanni Buzi

Giovanni Buzi, nato a Vignanello (VT) nel 1961, si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1984, nel 1991 si è laureato in storia dell'arte contemporanea all'Università «La Sapienza» di Roma. Ha iniziato ad esporre sia a Roma che Parigi nel 1985. Dal 1998 insegna lingua e cultura italiana al Parlamento Europeo di Bruxelles, insegna storia dell'arte contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles. Tra le sue pubblicazioni: Manuale di storia dell'arte, Sovera Multimedia, 1993, il romanzo Faemines, Libreria Croce, 1999, il romanzo Il Giardino dei Principi, Massari, 2000, il saggio William Turner in Etruria, Massari, 2004, raccolta di novelle Fluorescenze, Il Filo, 2004, il testo poetico La neige in Christian Dotremont, Mémoire de neige, Editions Tandem, Bruxelles. Raccolta di novelle e acquerelli Sesso, orrore e fantasia, Massari, 2005. Suoi racconti sono presenti in varie raccolte antologiche. Numerosi riconoscimenti letterari, tra cui il primo posto al Premio Internazionale di Poesia « Coluccio Salutati » 2004.

Simona Cremonini

Simona Cremonini è nata a Mantova il 23 febbraio 1979.

È membro del comitato di lettura della rivista Inchiostro di Verona nonché della redazione del sito letterario LaTelaNera; a sua volta autrice, ha presentato racconti su e-book e pubblicazioni cartacee.

Costante partecipante ai concorsi letterari, si è piazzata seconda a GHoST 2003 e ha vinto l'edizione 2005 del Premio Akery, sezione horror.

Nel 2005 esordirà con due racconti su "Bambini cattivi", edizioni Melquiades.

Dania D'Aquino

Dania D'Aquino, alias Daniela Nardi. Imprenditrice, mamma, soprattutto amante della lettura e della scrittura. E' presente anche nella prima edizione dell'antologia "In Xanadu", col racconto "La Mattanza".Adora gli autori latino-americani, come I.Allende , G.G.Marquez e P.Coelio, ai quali s' ispira, per la loro capacità di raccontare la realtà con un pizzico di magia.Scrive e pubblica anche racconti, favole e romanzi per l'infanzia.

Angela Di Finizio

Napoletana, 40 anni. Viaggiatrice e nuotatrice. Si occupa di marketing nel settore chimico ma avendo una formazione letteraria la passione rimane legata ai libri, alla lettura prima ancora della scrittura sempre strappati al tempo che non basta. Grande lettrice quindi, e ultimamente aspirante scrittrice minimal. Come ricorda Henry Miller la parola, come un'onda dell'oceano, deve emergere dalla superficie per un proprio impulso ed è così che ha iniziato a mettere parole su un foglio. Ex allieva della rivista Storie - All write ha pubblicato nelle loro

raccolte racconti minimi in "Natale 2004" "Natale 2005" e recentemente un contributo nei "I Racconti della Cinquecento" dedicati alla Fiat 500.

Anna Maria Di Stefano

Anna Maria Di Stefano è nata a Roma, dove vive, nel 1951. Laureata in Lettere, specializzata in Biblioteconomia e Paleografia, è bibliotecaria in una Biblioteca d'Arte Contemporanea del Comune di Roma. Cura da anni pubblicazioni attinenti la sua professione, in particolare Roma Contemporanea, repertorio periodico sulle mostre d'arte contemporanea nella capitale in spazi espositivi pubblici e privati (versione a stampa e CD). Ama leggere, scrivere, viaggiare e poi l'informatica, il cinema, l'arte e molto altro ancora. Scrive da sempre per divertimento e passione: due suoi racconti sono stati selezionati nella prima edizione del concorso In Xanadu. Collabora ad alcuni siti di cultura ed attualità varia. Sul suo status esistenziale si chiede ancora cosa farà da grande. Delle vita pensa che sia un piacevole intervallo fra il "non essere", ma nutre aspettative per l'Aldilà.

Marco Di Tola

Marco Di Tola nasce a Roma il 17/05/1969.

Nel 1977 pubblica la poesia "Lui" nell'antologia per ragazzi "Juvenia".

Nel 1992 pubblica il romanzo giallo "I templi della natura verde", Lo Faro Editore.

Dal 1994 al 2004 è commissario di giuria del premio letterario Expressions (Eurafram), Lavinio (Roma).

Nel 1995 si laurea in scienze biologiche presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Quindi lavora, in qualità di ricercatore, presso

il Policlinico “Umberto I”, pubblicando diversi articoli scientifici su alcune delle riviste internazionali più accreditate nel settore.

Nel 1999 pubblica la poesia “A mia madre” nell'antologia “Briciole di speranza”, Edizioni Int.li InterEurafram.

Nel 2002 pubblica il romanzo “Due maschere e un volto nudo”, Prospettiva Editrice.

Nel 2004 partecipa al concorso letterario “Penne, scarpe e scarpari. La fabbrica mi ha salvato la vita?” (Assessorato alle Politiche Giovanili della Città di Sant'Elpidio a Mare - AP & Stampa Alternativa), classificandosi al quarto posto.

Carla Faricelli

Sono nata nel 1975 e vivo a Roma, dove, nel 2000, mi sono laureata in Storia e critica del cinema.

Oltre alla letteratura, amo molto il teatro di cui m'interesso da anni, recitando e curando la regia della compagnia amatoriale Gli Improvvisati.

Anche se soltanto dall'autunno del 2004 ho deciso di sottoporre i miei scritti al giudizio altrui, ho ricevuto apprezzamenti molto lusinghieri conseguendo il Primo Premio (con pubblicazione) nella sezione nazionale alla 7° ed. del concorso "Racconto d'inverno" 2004; il terzo premio alla 2° ed. del concorso Bluorg 2005; una segnalazione al Premio di poesia e narrativa "Vigonza" - 5° ed., sezione nazionale, con il racconto "Il volto a metà", pubblicato nell'Antologia "Carminado" per la Venilia Editrice.

Attualmente sono tra i finalisti (in attesa di informazioni!) dal Premio Teramo.

Alcuni miei racconti sono inoltre apparsi su vari siti internet; in particolare voglio ricordare il racconto "Purtroppo o per fortuna", pubblicato da Kultvirtualpress nell'e-book "In Xanadu".

Maria Rosaria Fonso

Mi chiamo Maria Rosaria Fonso e sono nata a Adria (Ro) dove tutt'ora risiedo. Ho 48 anni. Diplomata all'Istituto Magistrale, sono da 26 anni Insegnante di Scuola dell'Infanzia.

Fin dagli inizi del mio lavoro, ho giocato coi bambini e per i bambini a inventare favole, racconti, filastrocche, poesie. Da non molto tempo, spinta soprattutto dalla mia collega Anna, ho iniziato a scrivere "seriamente", con elaborati rivolti sia all'infanzia che agli adulti.

Marco Galli

Laureando in Ingegneria, sono nato nel 1983 e vivo a Seveso, ridente cittadina brianzola, in provincia di Milano.

Mi piace leggere e un giorno mi venne in mente di iniziare anche a scrivere. Con risultati pessimi. Le idee non mancano, però fanno fatica ad uscire dalla testa ed è difficile farle diventare parole. Resta comunque un bel passatempo, col quale posso dilettermi a scrivere tutte le stramberie che mi passano per il cervello. Questo è il primo concorso letterario al quale partecipo.

Alessandro Gazzoli

Alessandro Gazzoli, nato a Edolo (Bs) nel 1986, si dedica da alcuni anni alla letteratura. Dopo la maturità classica appena conseguita si è iscritto alla facoltà di Lettere moderne. Oltre a un contratto editoriale, da lui rifiutato, con Libroitaliano, ha riportato nel 2005 l'inserimento di due poesie ("Paragone a metà" e "Farewell") in due antologie, rispettivamente "Dedicato a...Poesie per ricordare" (Aletti Editore) e "Il suono del silenzio 2005" (Ta.Ti. Edizioni), e continua a deicarsi alla stesura di racconti, poesie e un paio di romanzi.

Claudio Gianini

Nato a Milano il 22 Gennaio 1968, ha pubblicato una raccolta di racconti dal titolo "Racconti tra le Dita" edita da I Fiori di Campo, Landriano (PV) e un romanzo noir ("Black Out"), pubblicato da Edizioni Clandestine di Marina di Massa (MS).

A Marzo 2006 è prevista l'uscita di un nuovo romanzo, sempre con Edizioni Clandestine.

2003 - Il racconto "La Monoposto" è pubblicato nella selezione antologica "Il Settimo Giorno"

2004 - Il racconto "Una Coppia Male Assortita" è pubblicato nella selezione antologica "Scriviamo un libro insieme - Racconti e lettere d'amore"

2004 - La raccolta "Racconti tra le Dita" si classifica al 3° posto del concorso "Parole Sparse"

2005 - Il romanzo "Black Out " si classifica al 2° posto assoluto del Gran Premio Letterario Europeo

2005 - Il romanzo "Black Out" si classifica al 3° posto assoluto del Concorso Letterario Mondolibro

2005 - Il romanzo "Black Out" viene segnalato al Concorso Letterario Città di Moncalieri

Dario Giorgetti

Nato nel 1982, Dario Giorgetti è nato e cresciuto a Livorno. Laureatosi nel 2005 in Lingue e Culture dell'Asia Orientale all'Università Ca'Foscari di Venezia, ha esordito da poco nel mondo della scrittura col racconto "Il Grande Sogno di Bangral il pescatore" (terzo classificato al primo concorso letterario nazionale "Erbacce Letterarie", 2005). Da quattro anni è al lavoro su un romanzo lungo di genere "fantastico", attualmente pensato come una quadrilogia.

Ildikò-Anna Halász

Alessandro Hellmann

Alessandro Hellmann (Genova, 1971) ha all'attivo svariate pubblicazioni in campo letterario e musicale, che gli hanno valso numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Fabrizio De Andrè al miglior autore, conferitogli nel 2004 da Dori Ghezzi e da Massimo Cotto. Per Prospettiva Editrice ha pubblicato le raccolte di poesie "La persistenza delle cose" (2004) e "Storia di nessuno" (2005) e per Stampa Alternativa il romanzo-verità "Cent'anni di veleno - Il caso Acna: l'ultima guerra civile italiana" (2005), da cui è stato tratto il monologo teatrale "Il fiume rubato". Per maggiori informazioni www.alessandrohellmann.com.

Bonfa J.

Diplomato ragioniere e perito commerciale con 92/100 presso l' ITC Aldo Capitini di Agliana (PT) nel 2004.

Primo classificato alla nona edizione del Premio di Poesia "Giulio Salvadori" con la lirica intitolata "La luna";

Primo classificato alla prima edizione del Premio Nazionale di Poesia "A. Contini Bonacossi" con la lirica intitolata "Marina con palma";

Quarto classificato (ex aequo) alla prima edizione del Premio Nazionale di Narrativa Under 21 "Giovanna Righini Ricci" con il racconto "L'inatteso sorriso".

Guido Marcelli

Magistrato, lavora a Latina. Ama leggere, andare in bicicletta e scrivere. Alcuni suoi racconti sono stati selezionati nell'ambito di concorsi letterari e quindi pubblicati nei volumi antologici "Parole di legno" (Campanotto editore, 2002), "I racconti di Sabaudia" (Baldini

Castoldi Dalai, 2003) e "Il paese di Bengodi" (Edizioni Pendragon, 2004). Nel maggio del 2005 ha pubblicato una raccolta di racconti di genere fantastico ("Passeggiando tra gli scavi", ed. Traccediverse).

Flavio Palazzina

"Mi chiamo Flavio Palazzina, sono nato il 30.10.1960 e vivo a San Mauro Torinese (TO). Sono sposato con due figli. Sono diplomato in Perito Aziendale e Corrispondente in Lingue Estere e lavoro presso un Istituto di Credito di Settimo Torinese.

Da sempre amo scrivere con intensità e fasi alterne. Soprattutto poesie. Indubbiamente il contenuto di ciò che scrivo è gioco, sogno, perché a me piace ancora adesso, da buon vecchio adolescente, giocare e sognare. Quello a cui miro è arraffare in punta di penna o di tasti le parole per trasformarle, frantumare e ricomporle come in un puzzle, come su di una scacchiera anomala su cui emozioni e sensazioni si muovono come pedine, avanzano e indietreggiano, ma non si eliminano mai, anzi attraverso una sorta di mutuo soccorso, arrivano unite alla conclusione attesa del gioco: la percezione del sogno e della fantasia, dell'illusione dolorosa ma anche dell'illusione che sorregge e che conforta.

Ho partecipato in passato ad alcuni concorsi di poesia vincendone uno nel 1986 organizzato da un'associazione culturale di Collegno (TO)."

Giusi Palumbo

Giusi Palumbo è una giovane scrittrice nata a Bari nel 1981. Ignora se e quanto vi interessino gli studi fatti, i titoli conseguiti, i lavori che la sottraggono al suo tempo ma sa solo che ha mille parole che scalpitano per divenire voce e fibra. Ama e coltiva le interferenze linguistiche, le contaminazioni e le culture altre.

Riconoscimenti: Inclusa nell'antologia "Escritores hispanoamericanos

en el mundo",

Editorial Bellvigraf, Buenos Aires (Argentina) -V Certamen Hispanoamericano de Poesía y Cuento Corto "Almafuerte", 1era Mención de honor (2004) premio letterario Internazionale "osservatorio"- sez. poesia in lingua straniera , 1a classificata (2000) e 2a classificata (2001) premio letterario naz. "giovani promesse", menzione d'onore (1999)

Cinzia Pierangelini

Violinista, docente di violino a tempo indeterminato presso la Scuola Media Statale. Svolge attività concertistica in vari gruppi da camera e orchestrali a Messina, Catania e Siracusa; ha lavorato come violinista con N. Piovani, Lello Arena e Norma Martelli per circa tre anni e per altri tre al teatro V.Emanuele di Messina prima di passare di ruolo nella scuola sulla cattedra di violino. E' co-autrice di un libro di melodie per violino edito dalla Berben. Ha cominciato a scrivere nel 2004, il suo primo racconto (Il diario della vecchia), finalista 2004 al premio "Una piazza, un racconto, Napoli, è stato stampato nell'antologia del premio; un altro (La casa) segnalato al concorso In Xanadu, è stato pubblicato in e-book a dicembre 2004; a Gennaio 2005 è uscita nelle librerie l'antologia di racconti (autori vari) edita da Di Salvo editore in cui è presente il racconto Le sorelle, selezionato nel concorso Eco-grafie. Entro l'estate 2005 nell'antologia Il mio mare, ed. La Mandragora, uscirà il racconto L'origine. A Maggio 2005 è nata la sua prima raccolta di racconti con la casa editrice Traccediverse di Torino (senza contributo, ovviamente). Il racconto L'appuntamento ha vinto il terzo posto del concorso Craal-Centorighe 2005 intitolato a Geno Pampaloni; il racconto Il sogno ha vinto la selezione del concorso Centocinquantarie indetto dalla rivista Il foglio clandestino, 2005; il racconto Settecani è risultato finalista al concorso

Ore contate. A settembre uscirà presso Traccediverse il romanzo per ragazzi *Il professor Scelestus*.

Annalisa Rossi

Farebbe piacere poter scrivere di essere detentore di premi letterari e pubblicazioni per ogni dove. Invece, come successe ad altri più noti (-e cito qui solo Tomasi di Lampedusa ed un certo Cervantes-), l'estro della scrittura m'ha colto in età matura. Sorvolo sui motivi di tale accadimento. Sta di fatto che il ghiribizzo artistico, mi ha colpito solo nella maturità, pur permettendomi di già una discreta visibilità, soprattutto sul web. Si sa che la carta stampata richiede conoscenze e entrate che, dato il breve tempo durante il quale la mia produzione s'è "srotolata", non ho avuto. Una partecipazione, però, come coautrice di *ESTEMPORANEA*, scritti di donne, edito da *LIBERODISCRIVERE*, la devo citare assolutamente. Nella vita di tutti i giorni insegno Latino ed Italiano nel locale Liceo Classico-Scientifico. Conduco una vita all'insegna dell'assoluta normalità, ravvivata da qualche occasionale collaborazione con giornali locali.

Mi sono piazzata qua e là tra i primi classificati di qualche premietto di poesie, ma nulla di eclatante. Possiedo un marito, una figlia in età adolescenziale (con tutti i problemi del caso), un magnifico gatto orientale e uno stuolo di studenti ed ex studenti che bazzicano la mia casa. Credo di essere una persona felice. Mi spiace di non potervi solleticare la fantasia con racconti tragici o strappalacrime, come ogni buon intellettuale che si rispetti, ma tant'è. So che Costanzo non mi inviterà mai nel suo salotto: le esistenze ordinate non fanno notizia. Mi sono rassegnata anche a questo.

Alberto Sbardella

Alberto Sbardella, nasce a Roma nel 1957, dove vive e lavora come medico psichiatra.

Scriva poesie dall'età di 14 anni.

Ha pubblicato le seguenti raccolte di poesie: nel 1994, con il titolo SINTONIE (ed. Cultura Duemila - Ragusa)* - nel 2001, con il titolo ODORE di PAROLE (ed. Cisu - Roma)** - nel 2004, con il titolo FRAGILI ARMONIE (ed. Poliart - Roma)***

Ha partecipato a diversi concorsi e premi letterari, ottenendo vari riconoscimenti, tra i quali: - menzione speciale, Terza edizione premio letterario "Mario Tobino"- ACUME, 2002** - 1° premio, Prima edizione del concorso nazionale di poesie "Teramo", 2004*** - 2° premio, Seconda edizione, sezione libro edito "Parole per Amare", Roma, 2005*** - 4° premio ex aequo, premio nazionale Esculapio, Centro Culturale Carlevani, Catania-2004 - vincitore concorso Feltrinelli-Centoparole per racconti brevi, c/o la libreria Roma International, maggio 2005 - 4° e 5° posto alla prima edizione del «Premio Autore dell'anno 2005 "Renato Milleri - REMIL -", Roma

Shu (Alessio Di Nizio)

Millantato cyberpunk, si paga da vivere facendo il copywriter senza scrupoli, vendendo libri (di altri) in una famosa libreria, ma in realtà è timido studente di storia dell'arte a Milano. Ma soprattutto altro, all'infuori da sé.

Giuseppe Spezzano

Caterina Spina

Caterina Spina vive a Palermo, dov'è nata nel 1974. Ha collaborato con diverse riviste on line, pubblicato racconti per la rivista letteraria L'Orto di Bologna e articoli sulla sua amata-odiata città sulla rivista

Tribù astratte. Un suo racconto è presente nella antologia Altre scomparse di Patò Edizioni della Battaglia, 2003 e un altro nell'antologia edita da Dario Flaccovio Le ragazze con la pistola. Attualmente coordina la collana Italia criminale per la casa editrice Zona.

Gloria Venturini

Mi chiamo Gloria Venturini, vivo in un piccolo paese, Lendinara, nella verde provincia di Rovigo, immersa nella quiete dei campi fioriti, nell'azzurro del cielo e nella luce solare della campagna. Ho un diploma di Maturità Magistrale. Amo molto leggere e scrivere, in particolar modo adoro imprimere sulla carta storie di vita vissute, storie di fantasie del cuore, storie di anima. Possiedo immensi tesori, sono le mie adorate tre figlie. Lavoro come impiegata in un ufficio tecnico, ma alla sera, dopo le varie vicissitudini di ogni giorno, raggiungo la terra del libro, il mondo dei sogni e scrivo...

Fabrizio Vercelli

Fabrizio è nato a Tortona, dove vive tuttora, nel Novembre 1975. Laureato in Economia e Commercio, attualmente lavora nel campo assicurativo. Le sue principali passioni sono la musica (soprattutto hard rock e heavy metal), i giochi di ruolo e, naturalmente la lettura. In particolare è un fan di Asimov, Bradbury, Poe e Perez Reverte.

Giorgia Tribuiani

Giorgia Tribuiani nasce nel 1985 a San Benedetto del Tronto e già dai tempi delle elementari scopre l'amore per la scrittura, che cresce a dismisura quando comincia a leggere le opere di Poe, Lovecraft, Stoker, e soprattutto di Stephen King, che considera il suo grande Maestro. Per un periodo scrive articoli per il giornale "Il Cittadino" e,

conseguita la maturità, si iscrive alla facoltà di scienze della comunicazione, a Roma, mentre continua a creare racconti che talvolta invia a dei concorsi trovati bazzicando sul web. Alcuni hanno buon esito, come "La bimba del peccato", con il quale si classifica terza al concorso "ReWritten" (sezione horror), o "Lamenti", che la porta tra i finalisti del "ConcorsoMorto". Nel frattempo gira un cortometraggio insieme ad alcuni amici, "Assenzio", che partecipa al premio "Lumsa cinema" (del quale ancora non si conoscono i risultati), e crea il sito "La Pergamena" (<http://art.supereva.it/lapergamena>), dedicato alla scrittura (soprattutto di genere).

Concorsi

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

In Xanadu II

(AA.VV.)